

“DISPERA BENE” MANUALE DI IDEALISMO LAICO di Marcello Veneziani

(Pezzodimente agosto 2020 su marcellonicodemo.com)

In un'epoca in cui sono venute meno, a livello collettivo, molte delle speranze, dei valori e degli ideali del passato, in cui il consumismo, la tecnica, la finanza, il politicamente corretto imperanti paiono dirigere e inghiottire le nostre vite, che si srotolano frettolose come gomitoli di cui abbiamo smesso di cercare il bandolo, questo libro di Marcello Veneziani costituisce una pausa salutare, un ritorno alle fonti di una possibile spiritualità, intesa soprattutto laicamente, che ci faccia rintracciare alcuni punti fermi nello scorrere spesso insensato del nostro tempo. Lo svuotamento ideale collettivo viene sintetizzato in una lapidaria sequenza di disperazione, che fotografa efficacemente l'interiorità di moltitudini di persone nell'Italia di oggi e non solo: “Non avrai altro tempo e altro mondo che questi, non avrai altro dio che te stesso”. Ma non bisogna immaginare complotti malefici di forze occulte, la locomotiva tecno-finanziaria-nichilista è lanciata senza freni sul suo binario e spesso si muove per automatismi inarrestabili, reazioni a catena, senza che nessuno possa fare nulla per fermarla. Le nostre vite di consumatori si consumano rapidamente e la disperazione invade il cuore di tanti, anche perché, esseri finiti con aspirazioni all'eterno, la capacità di concepire l'infinito (come dimostrò meravigliosamente Giacomo Leopardi nella sua celebre lirica), il presagio di morte che portiamo dentro ci rende costitutivamente inclini alla disperazione, prima o poi, che lo si sappia o meno.

Ma come fare resistenza, come non farsi inghiottire, come attraversare la “mascherata della vita” di questo tempo frenetico e bugiardo senza farcene plasmare? La via indicata da Marcello Veneziani è antica ed inebriante, per quanto possa suonare aliena nel mondo odierno. Ci sono cose che non mutano, non si fanno “liquide”, per usare un'espressione di moda, ma restano bastioni incrollabili entro cui racchiudere esistenze serene ed onorevoli, dove poter “disperare bene”. “La percezione del tempo come un'emorragia incessante deriva dalla concezione lineare del tempo”, ma se si sposta il proprio baricentro dall'IO all'ESSERE, “dalla foglia caduca all'albero” e dal tempo lineare delle nostre convenzioni e della modernità al tempo degli antichi e dell'Oriente, CIRCOLARE, dove l'ESSERE non si annulla con la fine del corpo, ma “la vita è un ventaglio, non una freccia, e l'altra metà del semicerchio è invisibile; la morte entra nella vita e la vita occhieggia nella morte”, allora la nostra esistenza potrà collegarsi alle sue scaturigini misteriose, il tempo smetterà di correre, l'animo si calmerà e si disporrà serenamente e fattivamente al servizio di una vita scelta, elevata, in grado di farci avvertire perfino accessi di beatitudine, pur non consegnandoci le chiavi del mistero. Se spostiamo il nostro baricentro, saremo inevitabilmente, dolcemente attratti da tutto ciò che eternamente costituisce il meglio della natura, nostra e dell'universo di cui siamo consapevolmente parte: amore, spirito, virtù, bellezza, una sana operosità che ci metta in gioco senza farci fagocitare dalla competizione istintiva, vuota quanto feroce. Saremo un po' meno presenti nell'illusoria routine dell'oggi, ma avremo a disposizione delle macchine del tempo che ci faranno sentire costantemente il profumo dell'eternità di cui siamo fatti e a cui spiritualmente tendiamo. Queste macchine del tempo sono l'arte, la musica, la letteratura, la lettura, il cinema, il teatro, il gioco, il pensiero, la ricerca, la memoria, la preghiera (religiosa ma anche laica) ... “Non sono pure evasioni, semplici fughe o brevi illusioni, perché la tua anima, la tua mente, la tua natura si nutre di quegli universi mitici come il pane, l'acqua, i cibi e le attività pratiche di ogni giorno”. Una volta che il cuore si sarà assuefatto alla dolcezza del naufragio nell'eterno e nell'infinito, una volta che, per citare la metafora del gatto (adoro i gatti e questa metafora di Veneziani) avremo ripreso il bandolo della matassa invece di inseguire felinamente il dipanarsi del filo, saremo liberi di disperare ed operare bene, transcendendo la nostra dimensione effimera e valorizzando l'ESSERE, onorandolo con passione ed eleganza mentre lo attraversiamo, IO passeggeri in attesa di tornare a casa, dopo un viaggio inevitabilmente doloroso, ma che può e deve anche riempirsi di bellezza e di gioia.

Marcello Nicodemo